

L'attualità di Spinoza

di Pasquale Martucci

Baruch Spinoza è tra le figure più affascinanti e fraintese della storia della filosofia, come è accaduto a tanti pensatori vittime di forzature o di deformazioni delle loro idee, specie se estrapolate in brevi frasi e citazioni, mettendo in rilievo ciò che è più comodo sottolineare.

È diventato molto famoso nella seconda metà del seicento, stimolando il dibattito filosofico successivo a Cartesio e mostrando libertà di pensiero e coraggio di esprimere i suoi argomenti. È stato stimato dai filosofi più vari: da Goethe, Schopenhauer, Marx, Deleuze, Nietzsche, persino Einstein, che argomentò che il Dio degli uomini di scienza non può essere che il Dio di Spinoza. L'opera di Spinoza costituisce un punto di svolta nell'elaborazione filosofica, come sosteneva Hegel per sottolineare l'importanza decisiva del pensiero spinoziano nella genesi della filosofia moderna. (1)

Nella sua elaborazione teorica, trovano soluzioni inedite i principali motivi della filosofia appartenenti alle tradizioni culturali più disparate: dalla filosofia ellenistica, alla teologia giudaico-cristiana, alla filosofia neoplatonico-naturalistica; dal razionalismo cartesiano, al concetto di sostanza, di Dio e Natura; alle questioni politiche e religiose. L'attualità del suo pensiero è anche in relazione alla filosofia indiana e alle neuroscienze. (2)

Un'altra notazione su Spinoza che mi pare pertinente è riscontrabile ne: "Il pensiero delle pratiche", il quarto volume delle opere di Carlo Sini, in cui la filosofia spinoziana è definita un originale esercizio filosofico in relazione ai rapporti fra la costruzione del sapere e la vita, il soggetto filosofico e la verità. Il riferimento centrale è un dialogo critico con l'ermeneutica del novecento, influenzato dalla rivoluzione copernicana del sapere moderno. (3)

Baruch Spinoza nacque ad Amsterdam il 24 novembre 1632 (morì a L'Aia il 21 febbraio 1677). La sua famiglia era ebraica, costretta ad emigrare dalla Spagna per l'intolleranza religiosa che ivi vigeva. Ricevette un'educazione all'interno della comunità israelitica di Amsterdam e divenne uno dei maggiori conoscitori della Torah e del Talmud dei suoi tempi. Nel 1656, tuttavia, venne allontanato dalla comunità e scomunicato con l'accusa di praticare ed affermare "eresie". Si trasferì all'Aia dove lavorò come artigiano di lenti per strumenti ottici, conducendo un'esistenza modesta e tranquilla. Finché fu in vita fu poco conosciuto come filosofo e solo alla sua morte, sopraggiunta a 44 anni per tubercolosi, si iniziò a parlare del suo pensiero, che subì diverse influenze: il razionalismo cartesiano; la rivoluzione scientifica; la cultura cristiana europea che lo porterà a rigettare la tradizionale visione di Dio; la civiltà olandese del seicento, caratterizzata da una mentalità aperta, espressione della borghesia marinara. Visse in un tempo di rivoluzioni scientifiche e di guerre di religione, di epidemie e di vertiginosa espansione del commercio, e concepì i filosofi come uomini d'azione. Spinoza è il protagonista della ragione moderna, in cui si animano le idee e il pensiero si fa strada nell'esistenza, alla ricerca della verità. (4)

Tra le opere più famose ricordiamo: il "*Trattato teologico-politico*", comparso anonimo nel 1670 e subito condannato sia dalla Chiesa cattolica che da quella protestante. Quel volume rappresentò un'autentica rivoluzione intellettuale, tra la riforma religiosa, sfociata nella Pace

di Westfalia, e le rivoluzioni politiche che avrebbero condotto allo stato laico. Sono evidenziati due concetti: da un lato la necessit  della libert  di pensiero, che pu  avvenire solo all'interno di uno Stato democratico; dall'altro, l'idea di Stato come potere supremo, unico garante dell'unit  e della sicurezza e, in definitiva, del patto sociale che lo costituisce. (5)

Il suo capolavoro: "L'Etica dimostrata secondo l'ordine geometrico" ("*Ethica more geometrico demonstrata*"), da quando   apparso nel 1677 ha sempre suscitato reazioni forti ed oggi esercita ancora un largo fascino, per la combinazione delle tesi metafisiche pi  ardite con un messaggio di liberazione laica. Panteismo e determinismo, ossia naturalizzazione di Dio e della mente umana, in alternativa alla trascendenza del divino e all'antropocentrismo. Ma l'elemento pi  rilevato   stato l'appello per l'ideale di *uomo libero*. (6)

Di seguito, sintetizzo le concettualizzazioni di Spinoza tratte dalle due opere citate.

Si parte dalla critica al *Cogito ergo sum* di Cartesio. Esso introduceva la necessit  di un pensiero chiaro e distinto in grado di trovare la sua corrispondenza nella realt , per permettere di superare il cosiddetto dubbio scettico, ovvero che la realt  si acquisisce attraverso i sensi. Tuttavia, il criterio dell'evidenza, punto di partenza del "Discorso cartesiano sul metodo", ha per  fatto nascere la necessit  dell'esistenza di due mondi, quello del pensiero (*cogito*) e quello della realt  (*sum*). E ciascuno di questi due mondi deve necessariamente far capo a una sostanza. Per Spinoza, le sostanze di Cartesio sono due: la *res cogitans* (il pensiero) e la *res extensa* (la realt ). Questa impostazione origina diverse contraddizioni in termini: la sostanza   una e non pu  essere che una. Cartesio pensa di superare questa difficolt  sostenendo che la sostanza   veramente unica: essa   Dio creatore sia della realt  che del pensiero. Su questo punto, sostiene Spinoza, la pretesa dimostrazione cartesiana di Dio incontra il suo limite: egli si serve del *cogito ergo sum*, delle regole del metodo (premessa) per dimostrare l'esistenza di un Dio perfetto e veridico (conclusione), e quindi la conclusione (esistenza di Dio, verit ) gli dimostra la validit  della premessa (la verit  del *cogito ergo sum*).   questo il "circolo vizioso" cartesiano, nel quale la premessa giustifica la conclusione e quest'ultima a sua volta giustifica la premessa. (7)

Per spiegare il problema della sostanza unica, Spinoza applica il metodo geometrico che assicura una visione non solo razionale ma anche intuitiva unitaria della realt . Egli si propone di risolvere le incongruenze dell'intera tradizione occidentale, operando una sintesi originale tra la nuova scienza del suo tempo e la metafisica neoplatonica. Concili  il dualismo mente/corpo, facendo di Dio la causa immanente della natura (*Deus sive Natura*) che escludeva il creazionismo e una visione antropomorfa della divinit . Il fine ultimo del suo pensiero   l'etica, il fondamento teorico, il tentativo di dimostrazione della necessit  dell'essere e delle sue modificazioni. Si tratta di un determinismo radicale, che non lascia spazio, come affermava Hegel, n  all'universo (cosmo, mondo), inteso come qualcosa di diverso da Dio, n  al libero arbitrio dell'uomo. (8)

Il concetto da cui partire   la "sostanza", la cui esistenza appartiene a se stessa e risulta essere autosufficiente e autonoma anche per quanto riguarda il piano concettuale, perch  un concetto non ha bisogno di altri concetti per essere pensato, come al contrario potrebbe essere ad esempio il concetto di "bello" che presuppone il concetto di "bellezza". La sostanza di Spinoza   quindi: increata, eterna, infinita, unica. La sostanza per il filosofo non pu  dunque essere che Dio, una divinit  identificata con la Natura, a tal punto che dir : "Dio, ovvero la Natura" (*Deus sive Natura*). (9)

La Natura di Spinoza ha delle proprietà essenziali o strutturali che sono detti attributi. Degli infiniti attributi l'uomo ne può conoscere unicamente due: l'*estensione* e il *pensiero*. Le concretizzazioni degli attributi sono dette invece modi (i singoli corpi come modificazioni dell'estensione e le singole menti come modificazione del pensiero). Il Dio-Natura è una realtà eterna e infinita ed è la totalità di tutte le cose, le quali sono idee o corpi (modi) che possono esistere ed essere pensati solo presupponendo pensiero e estensione (attributi della sostanza). Il panteismo (Dio è in tutto) di Spinoza assume però una particolare originalità perché il Dio-Natura corrisponde all'ordine geometrico dell'universo: la Natura non è la semplice somma delle cose ma è l'insieme delle leggi che guidano i fenomeni, è l'insieme delle regole e delle concatenazioni necessarie da cui nasce tutto. (10)

Il filosofo critica la concezione che vuole l'uomo prodotto dall'immaginazione, e l'antropomorfismo religioso considerato prodotto della superstizione. Anche l'uomo, essendo una manifestazione naturale come tutte le altre, è sottoposto alle leggi universali che regolano l'universo. Le stesse azioni sono il risultato di regole fisse che possono essere studiate con obiettività e il compito del filosofo è di individuare le leggi che regolano la condotta umana. In quanto sottoposto alle leggi che reggono l'intero mondo, l'uomo non può dunque sottrarsi alla forza delle passioni. Risulta quindi esserne schiavo in quanto è impotente nel moderarle, si comporta in modo unicamente passionale perennemente in balia di forze esterne che lo rendono simile ad un burattino. Ma, secondo Spinoza, l'uomo è anche ragione, che è l'unica chiave per la sua libertà, che tuttavia non consiste in una fuga dalle leggi universali, bensì nella possibilità per l'uomo di porsi come soggetto attivo e non passivo dinanzi alle passioni. Essere uomini virtuosi significa agire, tendendo al proprio utile, in modo consapevole, sotto la guida della ragione. La felicità dell'uomo non consiste nella repressione delle passioni, ma in un agire consapevole: questa è *l'etica spinoziana*. (11)

Secondo Spinoza il progresso conoscitivo dell'uomo corrisponde al suo progresso morale e a tre gradi di conoscenza: "*conoscenza pre-scientifica*" (percezione dei sensi tramite "idee oscure", parziali, schiavitù delle passioni); "*conoscenza di secondo genere*", quella della scienza moderna (si fonda sulla ragione che, servendosi di "idee adeguate", connette tra loro i fenomeni nei loro rapporti di causa-effetto; si afferma la vita secondo virtù; il terzo genere di conoscenza è la "*scienza intuitiva*" (attraverso l'intelletto concepisce la realtà come qualcosa di unitario, necessario, eterno, Sostanza-Dio-Natura). A tale forma conoscitiva corrisponde l'"amore intellettuale di Dio", ovvero la beatitudine che si identifica con il più alto grado di virtù e di elevazione etica dell'uomo. (12)

Nel "*Trattato teologico-politico*", si occupa di rivelazione divina e dei profeti come interpreti della rivelazione; del popolo ebraico; del contenuto della Legge divina; di cerimonie e storie sacre; dei miracoli. Spinoza sostiene che il linguaggio metaforico della Bibbia è rivolto alla gente semplice e respinge la fede nei miracoli, a favore di una spiegazione razionale dei fenomeni naturali resa possibile dal progresso scientifico. Non trascura di occuparsi di temi politici. È un contrattualista liberale: crede che gli uomini abbiano creato un patto per necessità, l'impulso all'autoconservazione, e che lo stato esista per garantire libertà di pensiero ed espressione, necessarie al raggiungimento della pace sociale. Alla base del lavoro c'è la volontà di difendere la libertà di pensiero: tra tutti i diritti, quello di poter pensare e giudicare liberamente è il più prezioso e inviolabile. Allo stesso modo, attraverso le sue riflessioni sulla religione, vuole salvare l'uomo dalla superstizione e garantirgli la ricerca filosofica. (13)

Secondo Spinoza lo stato civile nasce dal comune accordo tra gli individui. Difatti, in un ipotetico stato di natura, il diritto di ogni cittadino coinciderebbe con la sua forza, determinando una “guerra di tutti contro tutti”. Dal vantaggio che ne può trarre, la ragione dell’uomo gli suggerisce di sottomettersi alle leggi dello Stato, dove nascono le valutazioni morali (“giustizia” e “ingiustizia”). Il diritto dello Stato non è assoluto in quanto è limitato dalle stesse leggi senza le quali cesserebbe di esistere: è obbligato cioè a non autodistruggersi ma a fondarsi sulle regole della ragione. A proposito di religione, per Spinoza la fede concerne unicamente la vita pratica e non la verità; non è credenza in determinati dogmi ma unicamente obbedienza a Dio. Ciò che, secondo il filosofo, la Bibbia insegna è l’amore verso il prossimo. Da tale impostazione ne deriva che bisogna seguire i dogmi che non contraddicono la regola dell’amore. (14)

L’attualità di Spinoza può essere individuata attraverso la proposizione dei seguenti argomenti: l’importanza della storicizzazione della religione e l’immanenza di Dio e Natura; l’idea di Stato sviluppata in maniera realistica, considerando le istanze della popolazione e valutando il compito di muovere nella direzione del buon governo per la felicità delle persone, che si realizza attraverso una spinta soggettiva all’interno della struttura complessa dello Stato; la ricerca di Dio come cammino verso la conoscenza (razionalità), con la consapevolezza di essere parte del tutto, Dio e Natura.

La storia umana è per Spinoza la libertà di scegliere tra ciò che la realtà offre, in rapporto alle forze di Natura e alle possibilità che le stesse riservano all’uomo.

Riferimenti bibliografici

1. B. Spinoza, “Tutte le opere”, Bompiani, 2010.
2. Cfr.: B. Spinoza, “Etica” (a cura di S. Landucci), Laterza, 2017; I. D. Yalom: “Il problema Spinoza”, Neri Pozza, 2012; S. Nadler, “Un libro forgiato all’inferno”, Einaudi, 2013; D. Cartocci, “La felicità possibile”, La Cultura della Madre, 2014.
3. C. Sini, “Spinoza o l’archivio del sapere”, Jaca Book, 2013.
4. M. Rovere, “Tutte le vite di Spinoza”, Feltrinelli, 2020.
5. B. Spinoza, “Trattato teologico-politico”, Einaudi, 2007.
6. B. Spinoza, “Etica”, cit.
7. E. Scribano, “Guida alla lettura dell’*Etica* di Spinoza”, Laterza 2006. Cfr.: E. Scribano, “Macchine con la mente. Fisiologia e metafisica tra Cartesio e Spinoza”, Carocci, 2015.
8. E. Scribano, “Guida alla lettura dell’*Etica* di Spinoza”, cit.
9. Ivi.
10. Ivi.
11. B. Spinoza, “Tutte le opere”, cit.
12. B. Spinoza, “Etica”, cit.
13. B. Spinoza, “Trattato teologico-politico”, cit.; B. Spinoza, “Tutte le opere”, cit.
14. B. Spinoza, “Tutte le opere”, cit.